

È ormai questione di ore il rientro in Italia dell'operaio liberato dopo la «trasvolata» del parlamentare e dell'editore

Sgarbi e Grauso: «Torneremo con Sarritzu»

Il tecnico italiano, «prigioniero» di Gheddafi in Libia, è fiducioso: «Ora sono in buone mani, vedrete che ce la farò»

CAGLIARI
«Sono più tranquillo, sono in buone mani, sono certo che Grauso e Sgarbi mi riporteranno a casa. La loro mossa è stata sicuramente molto importante per me e per mia moglie».

Marcello Sarritzu, al telefono da Tajura, in compagnia di Grauso, non riesce a trattenere la grande gioia. È convinto ormai che la lunga permanenza in Libia stia per concludersi.

«Mi aspetto che tra qualche giorno mi restituiscano il passaporto. Spero di poter rientrare in Italia in aereo con Grauso e Sgarbi». Sarritzu, euforico, aggiunge: «È stato l'appello di mia moglie, che si è ri-

volta Grauso e Sgarbi a mettere in moto una situazione che sembrava bloccata. Hanno fatto più effetto le sue parole di tutti gli appelli che in questi

mesi ho rivolto io alle autorità italiane». Sarritzu ha spiegato che il suo ottimismo per una rapida conclusione della sua odisea deriva anche dal

fatto che ha saputo che le autorità italiane si stanno dando da fare con molto impegno presso quelle libiche.

Grauso, che ha incontra-

to ieri per la prima volta Sarritzu, ha confermato la sensazione che la vicenda del tecnico si stia per concludere. «Non so se Sarritzu potrà rientrare

con noi - ha detto - o se verranno seguiti i canali istituzionali, l'importante è che possa tornare in Sardegna. Io non rientro senza di lui. La sensazione ripeto è che qualcosa si stia muovendo. Con Sgarbi l'altra sera abbiamo incontrato il vice di Gheddafi Bagdadi, e i ministri degli Esteri e degli Affari fiscali, Zintani e Sgelgan. E anche sul piano diplomatico istituzionale qualcosa si muove».

Grauso ha annunciato altri incontri per oggi. «Non c'è soltanto il problema umanitario di Sarritzu. C'è anche la questione dell'embargo e quella delle responsabilità dell'Italia in questo Paese. Così come non si deve dimenticare i crimini del nazismo, bisogna ricordarsi di quello ha fatto l'Italia qui».

L'Onu perdonerà i due soccorritori

ROMA
Sembra destinato a non avere conseguenze, stando ai precedenti, il raid umanitario in Libia di Vittorio Sgarbi e Nicola Grauso. Quella del parlamentare-critico d'arte e dell'editore sardo è stata a tutti gli effetti una sfida all'Onu, dal momento che avrebbero potuto tranquillamente, anche se più disagiamente, raggiungere Tripoli via terra dalla Tunisia o dall'Egitto come fanno tutti i comuni mortali: ma è una sfida che il Palazzo

di Vetro non sembra avere intenzione di raccogliere.

Più di una volta, in anni recenti, l'embargo è stato violato e in nessun caso il Comitato sanzioni del Consiglio di sicurezza, organo preposto all'osservanza dell'embargo, ha preso misure degne di questo nome. Una volta un charter libico portò alcune centinaia di pellegrini alla Mecca, un'altra volta Mubarak mandò a Bengasi due aerei per riportare in patria i passeggeri di un volo di linea egiziano dirottato da un cittadino di Tobruk che voleva presentare una supplica a Gheddafi. In entrambi questi casi, il

Comitato sanzioni si è limitato ad inviare una nota ufficiale ai governi di Libia, Egitto e Arabia Saudita diffidandoli. Ma tutto è poi finito lì.

C'è motivo, quindi, di ritenere che della stessa benevolenza, o impotenza, dell'Onu possano beneficiare anche Sgarbi e Grauso, in considerazione anche della natura umanitaria del loro gesto. Nella peggiore delle ipotesi, come ha osservato lo stesso Sgarbi, gli Stati Uniti potrebbero negare loro il visto. E ai piloti dei due Piper, che hanno comunicato un falso piano di volo all'aeroporto di partenza, potrebbe essere sospeso il brevetto di volo.